

## COME SI È EVOLUTA LA FLESSIBILITÀ CON LA CRISI

Il perdurare della crisi economica ha inciso sulla quantità di lavoro domandata dalle imprese e sulla qualità della composizione dell'occupazione, entrambe diminuite drasticamente tra il 2005-06 e il 2010-11. La flessibilità contrattuale offre concrete possibilità di (ri)entrare nel mondo del lavoro ma, al tempo stesso, cela il rischio, ove perduri troppo a lungo, di trasformarsi in "precarietà". Infatti, la crisi (strutturale e congiunturale) sembra aver reso quanto mai impervie e lunghe le transizioni verso un'occupazione stabile. Al fine di indagare questo fenomeno sono stati utilizzati dati longitudinali (rilevazione Isfol PLUS<sup>1</sup>) che consentono di seguire le condizioni occupazionali dell'individuo nel tempo.

Nella tabella 1 sono mostrate le principali transizioni<sup>2</sup>, osservate nel periodo 2010-2011, verso quattro possibili status<sup>3</sup>: lavoro standard (contratto di lavoro a tempo indeterminato e lavoro autonomo), lavoro non standard (contratti temporanei, falsi autonomi), in cerca di lavoro (condizione auto-dichiarata dall'intervistato), inattivo (studenti, pensionati, attività di cura familiare). (vedi il box *Aiuto alla lettura*)

**Tabella 1 – Transizioni nel periodo 2010-2011 (%)**

Condizione 2010	Condizione 2011				Totale
	Standard	Non standard	In cerca	Inattivo	
Standard	83,5	4,8	7,3	4,4	100,0
Non standard	32,8	42,2	20,0	5,0	100,0
In cerca	15,9	12,8	58,4	12,8	100,0

Fonte Isfol PLUS - Panel 2010-2011

La prima evidenza è che essere nel mercato del lavoro, seppur con impieghi flessibili, paga: i dati mostrano che i lavoratori non standard hanno *performance* migliori rispetto a coloro che erano nello stesso periodo alla ricerca di lavoro. Infatti, il 32,8% dei lavoratori non standard del 2010 è transitato verso un'occupazione standard (*ponte*) nell'anno successivo, vale a dire, in

<sup>1</sup> La descrizione delle singole voci contrattuali, le caratteristiche dell'indagine e i microdati Isfol PLUS sono disponibili sul portale [www.isfol.it](http://www.isfol.it).

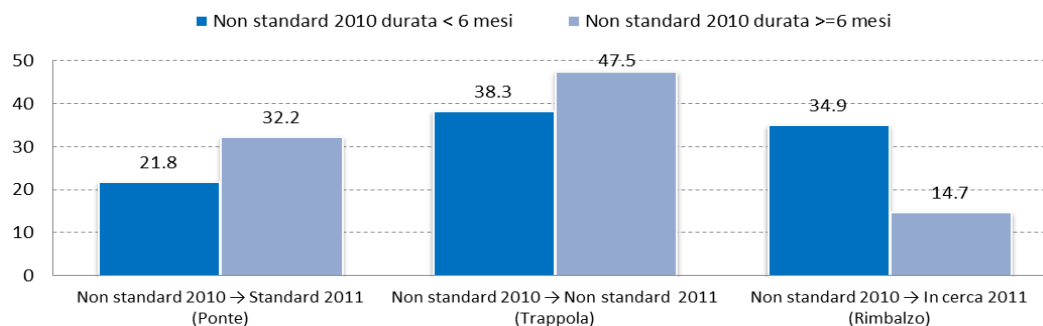
<sup>2</sup> Lo schema di analisi utilizzato segue l'architettura delle "matrici di mobilità" che, nel caso specifico, rappresentano le transizioni tra status di partenza e di arrivo, dove il totale di riferimento è la popolazione di partenza della condizione.

<sup>3</sup> La rilevazione PLUS ha come fine quello di verificare la qualità dell'attuale occupazione e per tale motivo è stato necessario riferirsi allo status percepito dall'intervistato, senza mutuare l'impianto ISTAT (EUROSTAT) che utilizza informazioni "oggettive". Questo ha reso possibile la somministrazione di quesiti estremamente dettagliati sulla natura e le caratteristiche del lavoro.

termini assoluti, un milione di lavoratori non standard su una nostra stima di poco più di 3 milioni. Mentre solo il 15,9% delle persone che si sono dichiarate alla ricerca di un lavoro nel 2010 ha trovato un'occupazione standard, ovvero poco meno di 600 mila lavoratori. Peraltro, la crisi ha inciso negativamente pure sulla permanenza nell'occupazione standard: infatti il 7% ha perso il lavoro ed è in cerca, mentre poco meno del 5% è passato ad un'occupazione flessibile. D'altro canto, se si considera la precarietà come l'incidenza di lavoratori che, in un certo arco temporale<sup>4</sup>, rimangono impiegati con contratti flessibili, risulta che essa ha coinvolto il 42,2% dei lavoratori non standard del 2010 (*trappola*), pari a poco meno di 1,3 milioni di lavoratori con contratti flessibili. Invece, se si considera la condizione di precario includendo cioè anche coloro che tra il 2010 e il 2011 hanno perso lavoro, l'incidenza sale al 62,2% per i lavoratori non standard, vale a dire altri 600 mila lavoratori.

Va sottolineato, figura 1, come la durata del contratto non standard incida sulla permanenza nell'occupazione: nel periodo osservato, i lavoratori non standard con contratti di durata inferiore a 6 mesi, nel 35% dei casi fuoriescono dalla occupazione, contro il 15% dei lavoratori con contratti di durata superiore. D'altro canto, la brevità della durata del contratto riduce l'incidenza delle transizioni verso impieghi standard (*ponte*) di oltre 10 punti percentuali rispetto a quelli di durata maggiore (superiore a 6 mesi).

**Figura 1 - Esiti nella forza lavoro per durata contratto non standard, periodo 2010-2011 (%)**

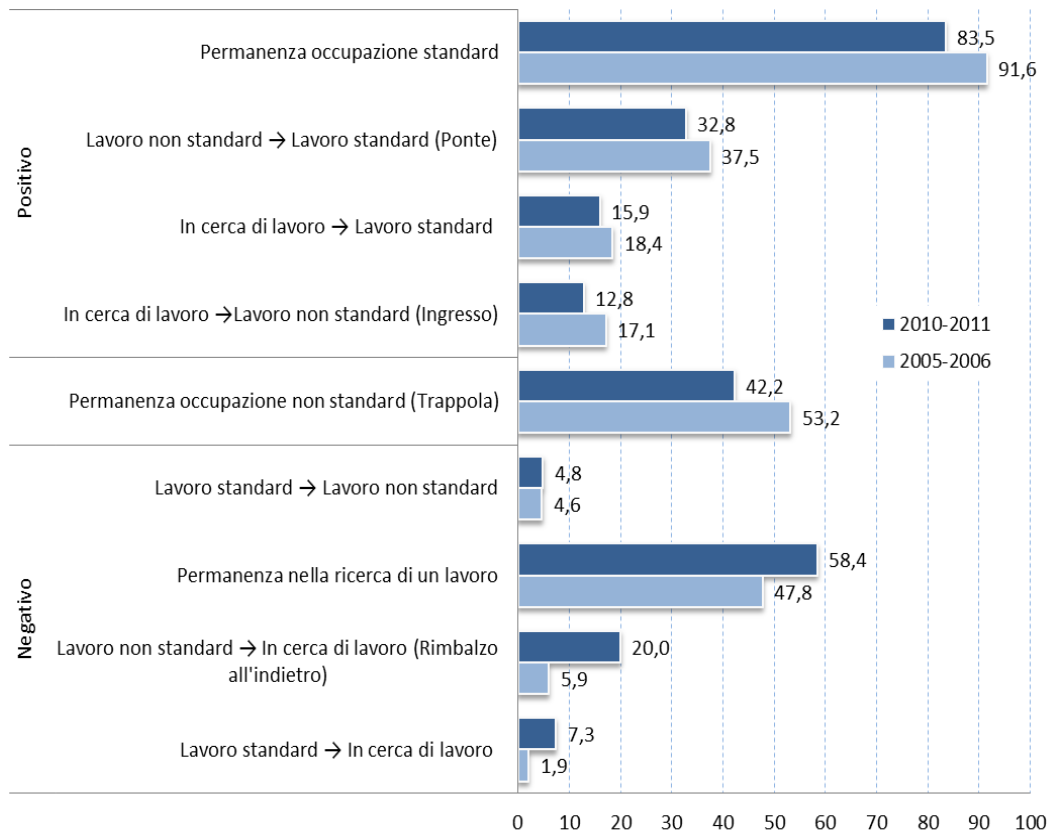


Fonte Isfol PLUS - Panel 2010-2011

Al fine di comprendere quanto la crisi abbia inciso sulle dinamiche dell'occupazione, nella figura 2 mostriamo come le stesse transizioni avvenivano cinque anni prima, tenendo presente che nell'arco temporale considerato (2005-2011) non sono state apportate significative modifiche alla legislazione in materia di flessibilità in entrata.

<sup>4</sup> L'ampiezza temporale dell'osservazione longitudinale di dodici mesi non consente di escludere una dinamica positiva di medio lungo periodo.

**Figura 2 – Confronto incidenza % delle transizioni nella Forza Lavoro tra i periodi 2005-2006 e 2010-2011**



Fonte: Isfol PLUS, Panel 2005-2006 e Panel 2010-2011

Innanzitutto si osserva che la crisi ha pesato negativamente sulla funzione di *ponte* svolta dal lavoro non standard verso quello standard: nel 2005-2006 questa transizione positiva coinvolgeva il 5% in più di lavoratori non standard rispetto a quanto si è registrato nel biennio 2010-2011. Anche la funzione d'ingresso nel mondo del lavoro svolta dai contratti flessibili è stata in parte inibita: infatti, nel 2005-2006 la transizione dalla ricerca di lavoro ad un'occupazione non standard coinvolgeva il 17% delle persone in cerca, mentre nel 2010-2011 si è ridotta al 12,8%.

La congiuntura negativa ha inciso anche sulla sicurezza del cosiddetto posto fisso: infatti, mentre prima della crisi l'incidenza dell'uscita dall'occupazione standard era inferiore al 2%, nel periodo successivo tale incidenza è salita al 7,3%.

Paradossalmente, nel confronto tra periodi, l'evento *trappola* si è ridotto di 11 punti percentuali, passando dal 53,2 al 42,2%. Purtroppo tale transizione non può essere letta in termini positivi, poiché è determinata dalla minore permanenza nell'occupazione dei lavoratori non standard: la transizione lavoro non standard-in cerca, nel biennio 2005-2006 interessava poco meno del 5,9% dell'occupazione non standard, mentre nel 2010-2011 ha coinvolto il 20% dei lavoratori non standard. La crisi sembra aver prodotto una sorta di effetto *rimbalzo* verso la

disoccupazione, a causa della minore permeabilità del mercato del lavoro, che rende incerto il percorso d'inserimento e permanenza nell'occupazione.

I flussi dei contratti flessibili, a cavallo della crisi, suggeriscono un legame diretto con l'andamento dell'economia. In particolare, il confronto tra il periodo prima e dopo l'inizio della crisi, mostra che l'auspicata transizione di *ingresso* nel mercato del lavoro si è ridotta ed in maniera complementare anche il ruolo di *ponte* verso un'occupazione standard; pertanto al deterioramento dell'economia è corrisposto un analogo peggioramento dell'occupazione sia in termini quantitativi che qualitativi, determinando una maggiore segmentazione del mercato del lavoro.

#### **Un aiuto alla lettura: definizioni**

Le analisi fin qui proposte utilizzano termini e categorie che meritano una riflessione ulteriore al fine di chiarire meglio le scelte effettuate.

In primo luogo va chiarito che per lavoro standard si intende il lavoro subordinato a tempo indeterminato e il lavoro autonomo genuino. Infatti, tenendo presente la dimensione assunta nel complesso da quest'ultimo in Italia (prossima al 25% dell'occupazione), si è deciso di indentificare, attraverso una batteria di indicatori<sup>5</sup>, il suo eventuale utilizzo improprio, al fine di scorporare questa quota di lavoro finto autonomo e ricondurlo, invece, al lavoro non standard.

Il set di indicatori utilizzato è stato il seguente: 1) mono-committenza, ovvero il caso del lavoratore che esegue la prestazione per un unico committente); 2) presenza regolare presso la sede di lavoro; 3) orario giornaliero concordato con il committente; 4) utilizzo di mezzi e strumenti del committente nello svolgimento del proprio lavoro; 5) contratto o commessa rinnovati almeno una volta in precedenza.

Per lavoro non standard quindi si intendono quei rapporti che, per uno o più elementi, differiscono da quello standard, vale a dire: oltre ai finti autonomi, il contratto a termine, i contratti e le misure a contenuto formativo (apprendistato e tirocini)<sup>6</sup>.

Nell'analisi longitudinale dei diversi flussi nella forza lavoro, oltre al passaggio tradizionale dalla condizione di disoccupato a quella di lavoratore standard, sono state identificate, e denominate, alcune transizioni evocative dei possibili esiti della flessibilità sul mercato del lavoro, anche alla luce della crisi dell'ultimo sessennio.

---

<sup>5</sup> Per determinare il binomio, "finto/vero autonomo" è stato utilizzato un modulo ad hoc della rilevazione PLUS che indaga attraverso domande dirette sia la forma della prestazione che la natura della relazione lavorativa. Gli indicatori sono stati in parte ricavati da quelli utilizzati dalla giurisprudenza per qualificare correttamente il contratto di lavoro e ricondurlo al lavoro subordinato al di là della forma utilizzata dalle parti. Per non incorrere in una sovrastima dovuta ad un conteggio "puramente algebrico" di questi parametri si è proceduto all'individuazione di una soglia, rappresentata dalla presenza di almeno quattro dei cinque indicatori, oltre la quale si ritiene che il lavoro autonomo nasconda in realtà la subordinazione.

<sup>6</sup> In analisi più raffinate, ma qui non svolte, si è incluso nel lavoro non standard anche il part-time involontario.

Ingresso: transizione dallo status di “in cerca di lavoro” a quello lavoratore non standard, che identifica l’entrata nell’occupazione grazie ai contratti flessibili.

Ponte: transizione dallo status di lavoratore non standard a quello di lavoratore standard, che identifica l’auspicabile miglioramento della condizione occupazionale.

Trappola: permanenza nello status di lavoratore non standard, che nel presente lavoro identifica la condizione di lavoratore precario.

Rimbalzo: transizione dallo status di lavoratore non standard a quello di “in cerca di lavoro”, che identifica la condizione di precarietà, determinata dall’alternanza di periodi di occupazione e non occupazione.

Mentre i primi due momenti sono quelli che hanno spinto ad introdurre una maggiore flessibilità del mercato del lavoro con lo scopo di aumentare l’occupazione, gli ultimi due, costituiscono il loro contraltare, identificando i rischi che possono accompagnare la stessa flessibilità, ove utilizzata impropriamente.

#### **Riferimenti bibliografici**

Mandrone E., Marocco M., Radicchia D., *Is the employment decline the outcome or the cause of crisis in Italy?*, ISFOL 2013, <http://isfoloa.isfol.it/handle/123456789/659>

Mandrone E., Marocco M., *Atipicità, flessibilità e precarietà: una lettura economica e giuridica attraverso l’indagine Isfol PLUS*, ISFOL Working Paper 2012, [http://isfoloa.isfol.it/bitstream/123456789/215/3/Mandrone\\_Marocco\\_Atipicita\\_flessibilita\\_precarieta.pdf](http://isfoloa.isfol.it/bitstream/123456789/215/3/Mandrone_Marocco_Atipicita_flessibilita_precarieta.pdf)

*Il presente documento è stato elaborato da Emiliano Mandrone, Manuel Marocco e Debora Radicchia*

---

**UFFICIO STAMPA ISFOL**

Tel. 06.85447597-656

[stampa@isfol.it](mailto:stampa@isfol.it)